

GELSONIMA VIGLIOTTI

Data Stampa 1028 - Data Stampa 6901

«La Bei rilancia sul Mediterraneo per energia, acqua e digitale»

«In dieci anni la Bei ha deciso finanziamenti per 30 miliardi destinati alla regione del Mediterraneo: 9,5 per Balcani e Turchia, il resto per Magreb e Libano», spiega Gelsomina Vigliotti (foto), vicepresidente del braccio finanziario dell'Ue.

Claudio Antonelli — a pag. 13

«La Bei rilancia sul Mediterraneo per energia, acqua e digitale»

**«Puntiamo
a coinvolgere
le imprese europee e
ad alternative sostenibili
di lungo periodo»**

L'intervista

Gelsomina Vigliotti

Vicepresidente Bei
Claudio Antonelli

Negli ultimi dieci anni la Bei, Banca europea per gli investimenti, ha messo a terra finanziamenti per 30 miliardi destinati alla regione del Mediterraneo: 9,5 per Balcani e Turchia, il rimanente per Magreb e Libano», spiega Gelsomina Vigliotti, vicepresidente del braccio finanziario dell'Ue. I rapporti vanno però più indietro nel tempo e i due Paesi che spiccano nella classifica sono Marocco ed Egitto. Il primo ha beneficiato in 40 anni di 10 miliardi di investimenti. Il Cairo conta dal 1979 a oggi 120 progetti per un totale di circa 15 miliardi. Adesso, il Mare nostrum torna a essere il centro di numerosi progetti infrastrutturali. Piano Mattei, Global Gateway e corridoio Imec sono il traino di ulteriori flussi finanziari.

Vicepresidente, quanto investe Bei al di fuori dei confini Ue?
«Destiniamo circa il 90% della nostra attività annuale a progetti

in Europa, e il rimanente 10% fuori dall'Ue. A giugno, abbiamo dichiarato che quest'anno firmeremo nuovi progetti per 100 miliardi di euro nel 2025, rispetto ai 95 inizialmente annunciati ad inizio anno. Si tratta di un volume record per il Gruppo Bei. L'idea è affacciarsi ancor più all'Africa e al Magreb, sostenere la realizzazione di uno sviluppo sociale, evitare meccanismi di finanziamento di altri paesi per grandi progetti infrastrutturali difficilmente sostenibili. Noi puntiamo a standard elevati e coinvolgimento delle imprese Ue all'interno di processi competitivi».

Forse un po' tardivamente ma è bene offrire alla sponda Sud del Mediterraneo e al Sahel una alternativa di sviluppo sostenibile.

«Che si tratti di migliorare l'accesso all'acqua potabile o di fornire energia alle abitazioni, lavoriamo con impegno per garantire che i nostri investimenti abbiano un impatto concreto sul territorio. I nostri finanziamenti realizzati nel 2024 contribuiranno, ad esempio, a offrire acqua potabile a più di 1,8 milioni di persone, produrre energia rinnovabile in grado di coprire il fabbisogno annuo di oltre 7 milioni di persone. Va notato però per essere veramente competitivi nel medio termine e rispetto ad altre potenze mondiali, il procurement europeo deve

diventare più strategico, mirando a coinvolgere, il maggior numero possibile di aziende locali ed europee. Attività capillare attraverso intermediari finanziari locali, promozione del settore privato e formazione stimolano lo sviluppo sostenibile».

Quali settori considera più promettenti per rafforzare la stabilità economica dei Paesi della sponda Sud?

«Il Mediterraneo non è solo un crocevia di sfide globali – clima, energia, migrazioni – ma soprattutto un hub di opportunità. Mi vengono in mente tre settori principali: energia, agroindustria e bioeconomia».

Una alternativa stabile ai flussi di energia che prima dell'invasione dell'Ucraina si muovevano da Est a Ovest?

«Sì, oggi si spostano dal Sud del Mediterraneo verso il Nord, in Europa. Questo rende strategico investire sia nella produzione di rinnovabili sia nelle infrastrutture di trasmissione, per garantire sicurezza e stabilità energetica».



Connessioni inserite in un

contesto più ampio dunque.

«Metropolitane, ferrovie, porti o grandi opere, ma non solo: servono anche cavi sottomarini che colleghino davvero il Nord del Mediterraneo con il Sud. La digitalizzazione è la spina dorsale della competitività: significa reti affidabili, scambio sicuro di dati, e strumenti che rendano più efficiente il commercio, la logistica e i servizi finanziari. Investire in connettività transfrontaliera e cybersicurezza non è un lusso, ma una condizione necessaria per integrare le economie e attrarre investimenti».

Agroalimentare o sicurezza alimentare?

«Agroalimentare e bioeconomia sono la chiave per la sicurezza alimentare. La riduzione della dipendenza dalle importazioni e sviluppo di Pmi locali aiutano a promuovere l'emancipazione femminile e giovanile. Serve puntare su innovazione agricola, tecnologie per l'irrigazione sostenibile, e catene del valore regionali che trasformino prodotti primari in beni a valore aggiunto».

Con il progetto Elmed, che coinvolge in primo piano Terna,

avete contribuito a finanziare l'interconnessione Tunisia-Italia Europa, con il progetto Medusa avete investito 40 milioni per un cavo sottomarino ad alta tensione lungo oltre 7mila chilometri che passa sotto il Mediterraneo. Forse il progetto meno raccontato, Blue Raman, sarà però il più importante per agevolare il corridoio Imec. Qual è il vostro ruolo?

«La Bei ha svolto un ruolo chiave nella strutturazione del finanziamento del progetto, assicurando un contributo di 23 milioni di euro dalla Commissione europea e potrebbe anche fornire ulteriore supporto finanziario al progetto. Guidata da Sparkle, principale fornitore italiano di infrastrutture digitali sottomarine, l'iniziativa collegherà le principali reti di ricerca e istruzione tra Europa, Africa e India».

Qual è l'impegno per mettere in sicurezza le reti?

«La Bei investe nel settore Difesa esclusivamente all'interno del perimetro europeo. Ma adesso le nuove tecnologie sono sempre più a matrice duale. E ciò agevola tutti i passaggi necessari a rendere le infrastrutture e le connessioni stabili. In tutti i sensi».



Gli interventi.

Grazie alla Bei sono stati finanziati interventi su vari fronti (in foto il lavoro per la realizzazione di opere idriche in Egitto)